Omelia di Don Willy

Domenica – 29 Maggio 2022 presso la chiesa di San Carlo Borromeo

"Se ami fino a quando fa male, alla fine il male scompare e resta solamente l'amore"

S. Madre Teresa di Calcutta Domenica VII dopo Pasqua C

Sembra paradossale questa affermazione di San Pietro, quando scrive ai primi cristiani: «Nella misura che in cui partecipate alle sofferenze di Cristo, rallegratevi perché possiate rallegrarvi ed esultare quando il Signore verrà nella gloria. Beati voi che venite insultati per il nome di Cristo». (cfr. 1Pt 4,13)

Dicevo che è paradossale questo modo di pensare del primo degli Apostoli, del primo vescovo di Roma, Pietro. Infatti, come può essere segno di vitalità della nostra fede per affermare Cristo, quando soffriamo qualcosa?

Comprendete che il test, la prova, della nostra fede consiste in questo *pagare di persona* per ciò che dà senso alla nostra vita.

Del resto, è così anche nelle cose umane, per un padre, una madre, un figlio, uno sposo, una sposa: *patire per qualcuno esprime l'intensità dell'amore*.

Scriveva la Santa Madre Teresa di Calcutta: «Ho scoperto il paradosso per cui se ami fino a quando fa male, alla fine il male scompare e resta solamente l'amore!».

Anche Gesù Così ha detto così e l'ha praticato: «Non c'è amore più grande che dare la stessa vita per la persona amata».

Chiediamoci: **quanto** Gesù è diventato una realtà vera per noi? **Quanto** la vita della sua Chiesa ci sta veramente a cuore? **Quanto** siamo disponibili a patire, a difendere Cristo fino a perdere la faccia? Senza questa tensione, senza questa misura, l'amore per Cristo e per la sua Chiesa. sono una specie di "dopo lavoro", come una chiacchierata interessante al bar.

Testimoniare Gesù risorto significa andare incontro al martirio, che non sempre significa l'effusione del sangue; tuttavia, spesso si tratta il pagare di persona, per quello in cui si crede. L'hanno ben capito i primi discepoli, ma l'hanno ben capito anche tanti santi cristiani lungo la sua storia.

Anche oggi la Chiesa ha i suoi martiri, come lungo i secoli della sua vita: coloro che hanno versato il sangue al grido di "Viva Cristo Re", sotto l'atroce dittatura laicista degli anni '20 in Messico. Furono le decine di migliaia di contadini che formarono un esercito e per difendere la loro fede al grido di viva Cristo Re, come il giovanissimo martire di soli 14 anni San José Luis Sanchez Del Rio, il martire della "Cristiada", che di fronte ai genitori che lo imploravano di sottomettersi al governo preferì essere ucciso.

Milioni hanno dato la vita per testimoniare la fede nei campi di concentramento nazisti o nei gulag sovietici. Un numero infinito stati messi al bando dalla società e dal lavoro e dalla vita culturale, perché non la pensano come tutti, difendendo la dignità della vita, dalla nascita fino alla morte naturale. Il nuovo rapporto di *Aiuto alla Chiesa che soffre* monitora la situazione della persecuzione tra il 2017 e il 2019: preoccupano soprattutto Africa e Asia, dove c'è «una vera caccia ai cristiani». Sono circa 300 milioni i cristiani che dalla Cina al Burkina che stanno soffrendo per la loro fede. E noi?

Oggi gli Atti degli Apostoli ci raccontano della lapidazione del primo tra i Martiri Santo Stefano.

Ma venite dopo la Santa Messa a guardare, a pregare San Sebastiano e San Biagio, di cui è stato dipinto il martirio su queste pareti della nostra Chiesa. San Biagio: un vescovo che fu scorticato vivo e San Sebastiano, un militare ucciso dai suoi commilitoni. Quando venite per una visita di preghiera in questa Chiesa, passate davanti a queste due immagini, riflettete sulla loro dedizione a Cristo fino al martirio.

E nel sociale e in politica dove sono i cattolici? Non si sono anche loro sottomessi al potere, tanto da non saperli più riconoscere, compromessi a basso prezzo pur di affermare se stessi?

Dov'è Cristo in tutto questo?

Per questo tipo di cristiani, per noi, anche se deboli e fragili e a volte titubanti nella fede, Gesù, come scrive il Vangelo di oggi, prega il Padre: «Io prego per loro, per coloro che seguiranno le mie parole. Io non prego per il mondo che mi ha rifiutato, ma per coloro che tu, Padre, mi hai dato, perché sono tuoi e ora li hai dati a me».

Gesù ha pregato per noi, perché gli apparteniamo, perché siamo suoi.

Ora riflettiamo: quanto e come noi ci sentiamo di Cristo? Che cosa siamo disposti a pagare per affermare che siamo suoi?